



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.149 | domenica 26 agosto 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



**Diagnosi adatta a chi ci governa: «Depressi. Stanchi.**

**Facilmente irritabili. «La sindrome da ripresa» vanifica**



**i pregi delle ferie». Vittorio Andreoli, psichiatra, lo Donna, 25 agosto 2001**

## I LATIFONDI DELLA NUOVA FINANZA

Furio Colombo

Il caso Bayer consente di osservare un paesaggio molto più vasto di quello di un grande gruppo in crisi a causa di un errore. È un brutto paesaggio, in cui si intravedono zone grandissime del mondo e quasi tutti gli aspetti delle nostre vite nelle mani di poche persone lontane, di decisioni che non hanno mai a che fare con il senso o le conseguenze di qualcosa, ma soltanto con risultati economici di portata grandissima. È bene tenersi alla larga dalla disperazione o dall'euforia millenaristica (due sentimenti che inducono ad avere terrore di tutto o ad abbracciare tutto con festosa incoscienza) e cercare sostegno presso chi quei territori li ha visitati senza diventarne suddito. È il caso di Amartya Sen, premio Nobel per l'economia che all'Università di Harvard ha avuto anche la cattedra di filosofia morale. Dice: «Mi sembra che la materia del contendere siano le notevoli asimmetrie del potere politico, sociale, economico, e quindi la condivisione (o esclusione) dai benefici». E anche: «Dobbiamo interrogarci non solo sulla politica e l'economia, ma anche sui valori che contribuiscono alla nostra concezione del mondo. Ci deve essere un rapporto fra mercato e sistemi democratici». Di che cosa sta parlando l'economista-filosofo originario del Bengala, che non ha mai dimenticato di avere visto un uomo morire di fame davanti alla sua scuola, quando era un bambino di nove anni? Sta parlando di globalizzazione. Come vedete uso la parola con cautela per evitare il riflesso condizionato che ci fa credere di sapere già tutto, di essere al di là da questa parola ovvia, già civilmente impegnati a fare i conti con essa. Per capire cosa intende dire Amartya Sen quando parla di «gravi asimmetrie del potere» torniamo al caso Bayer. Provo a generalizzare, per non rifare (solo) la storia di quella tragica sequenza. Per prima cosa non c'è la ricerca scientifica che cerca di capire il male e di combatterlo. Prima viene il mercato, che ha già studiato le aree vuote, gli immensi parchi di consumo disponibili, e sa già che cosa ordinare alla ricerca. Subito sopra ci sono fiumi di liquidità finanziaria che sono pronti a sostenere non la ricerca migliore, ma il mercato più promettente. Scienza e scienziati sono dunque ostaggi di un mondo in cui entrano capitali ed escono prodotti diretti verso mercati in base alla vocazione dei capitali. I capi-

tali tendono alla crescita, non alla qualità della ricerca e dei suoi risultati. I prodotti passano attraverso le persone che chiedono, acquistano e pagano sulla base di un immenso flusso di informazioni totalmente controllato. Le informazioni dettano la nostra percezione dell'accettabile e del dannoso. Tutto ciò avviene in un turbine di notizie tendenziose che avvolgono tutti, dal più al meno competente di noi, dall'esperto all'ultimo ignaro consumatore aggrappato alla sua solitaria speranza. Tenete presente che stiamo parlando di Paesi agitati, e di un aspetto - medicine e salute - che sfugge un po' meno a sorveglianze e controlli, che ha le sue autorità e i suoi competenti e in cui c'è attenzione più viva che in ogni altro settore. Ma l'esempio è tanto drammatico quanto utile. Lo sganciamento fra immense realtà che condizionano la nostra vita e la democrazia è già avvenuto. I cittadini di tutto il mondo agiato vivono alla periferia di punti decisionali lontani e ignoti che cambiano continuamente le carte in tavola, cambiano continuamente gli equilibri dell'economia mondiale. Sono venti furiosi che spazzano le borse, governano i governi, forzano e sciogliono aggregazioni transnazionali. È il nuovo latifondo, proprietà immense e sconosciute, decisioni prese altrove e da pochi che coinvolgono tutti nelle scelte fondamentali della vita e della morte, desiderio, immaginazione, attesa, speranza. «Ci vorranno istituzioni nuove per affrontare le questioni di sostanza sollevate dal dubbio globale e per spezzare il cerchio di incomunicabilità», dice Amartya Sen, rendendosi conto che la globalizzazione incontrollata tende a sospendere la democrazia. Del «popolo di Seattle» dice ciò che alcuni uomini di cultura avevano detto cinquant'anni fa, in Italia, di coloro che tentavano l'occupazione delle terre: «Sono movimenti spesso goffi, semplicistici, dissennati. Eppure hanno la funzione di mettere in discussione il senso della vita, del mondo in cui viviamo». Il loro dibattito è vocante, frammentato, diffuso, invade le strade. E anche quando è totalmente pacifico è comunque insopportabile, perché esige di ridiscutere tutto. Il movimento, in certe situazioni della storia, è la continuazione con altri mezzi della politica, a fona e bloccata, impantanata negli affari locali, nella cecità, nei dettagli, tutta voltata all'indietro.

## Il governo progetta i peggiori anni 50

*Il miracolo di Tremonti senza sindacati, opere pubbliche senza controlli liceo classico e privato, la celere nelle strade, basta aborto. E il divorzio?*

### Oslo, il bel matrimonio



CIARNELLI A PAGINA 10

ROMA Dopo Letizia Moratti, Giulio Tremonti, dopo la scuola pubblica, il sindacato. Dal meeting di Rimini emergono con ancora più nettezza gli obiettivi e i propositi del governo Berlusconi. «Un nuovo miracolo italiano», promette Tremonti: e poco importa se a beneficiarne saranno solo i ceti più ricchi e se a pagarlo saranno quelli più poveri. Il superministro dell'Economia sferra un altro volgare attacco al precedente governo. «Amato è un bugiardo», arriva a dire. E naturalmente attacca Cofferati e il sindacato «reazionario». Reazioni entusiaste da parte della Confindustria. Il direttore generale Parisi propone al governo di andare avanti anche senza accordi col sindacato. In un'intervista a «l'Unità», l'ex ministro Vincenzo Visco replica: «Parole al vento, insultano perché non capiscono i bisogni della società».

ALLE PAGINE 2 e 3



Gli avvisi di garanzia firmati da Casson riguardano giovani noti negli ambienti neofascisti

## Bomba di Venezia, indagati due estremisti di destra

PADOVA Ci sono due nomi iscritti nel registro degli indagati per la bomba esplosa il 9 agosto al tribunale di Venezia. Gli indagati hanno 27 e 28 anni e sono di destra, abitano nel centro storico del capoluogo veneto. Uno è commerciante, l'altro cameriere occasionale. I loro abiti, scarpe e guanti, sono stati affidati ai periti per cercare eventuali tracce di esplosivo. Felice Casson è arrivato ai due giovani di destra esaminando le tracce di tutte le chiamate effettuate con cellulari nella zona di Rialto. Leri a Padova si sono fatte vive le Br e la Falange armata con messaggi che la pm Orietta Canova non sembra però prendere in considerazione. Per ora si lavora su tre piste: terrorismo politico, speculazione edilizia, regolamento di conti all'interno della Lega.

SARTORI A PAGINA 5

### Medio Oriente

## Attacco militare contro base israeliana Muoiono due palestinesi e tre soldati

Umberto De Giovannangeli  
Dura dieci minuti, la battaglia di «Marganit», ma sono dieci minuti destinati a trasformare il conflitto israelo-palestinese in una guerra totale. Sono le tre di notte, quando due guerriglieri del Fronte democratico di Liberazione della Palestina (Fdlp) fanno irruzione lanciando bombe a mano e sparando all'impazzata contro i soldati a quella ora in gran parte addormentati,

nella base militare israeliana Marganit, nella zona sud delle colonie di Gush Katif, nella Striscia di Gaza. Il bilancio della battaglia è pesantissimo: cinque morti (tre soldati israeliani e i due attentatori) e sette feriti, tutti nelle fila di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. Israele accusa apertamente Yasser Arafat di fomentare la lotta armata. «Se volete la guerra, l'avrete», dichiara uno dei ministri del governo Sharon.

A PAGINA 9

### fronte del video Maria Novella Oppo Veline

Il nuovo questore di Genova, appena nominato dal governo Berlusconi (mentre il ministro degli Interni è rimasto scandalosamente al suo posto), dopo rapide indagini, ha scoperto che, nei tragici e sanguinosi giorni del G8, a sbagliare sono stati i giornalisti. Insomma manganellate e calci in diretta su manifestanti inermi e atterriti hanno dato una brutta immagine della polizia e dei carabinieri. Se non fossero state viste e se i giornalisti della carta stampata non le avessero raccontate (qualcuno anche per averle subite) cittadini e forze dell'ordine filerebbero d'amore e d'accordo e, soprattutto, i magistrati non si azzarderebbero a fare inchieste su teste rotte e milze sfondate, insulti, canzoni fasciste e altre infamie avvenute a distanza ravvicinata di Gianfranco Fini e vari esponenti di An, che non se ne sono neanche accorti. Come pure il ministro della Giustizia Castelli che non ha avuto neanche un brivido, mentre il buon Gasparri qualche brivido l'ha provato, ma di piacere. Mica per sadismo, ma per certe sue memorie storiche dei tempi in cui la tv era di là da venire e la cronaca si scriveva solo sulla base di veline della questura più succinte di quelle di Striscia.

## MILINGO, QUANDO ERA AL VILLAGGIO

Filippa Gorgona

Quell'estate del 1972 abitavo alla Roma Township di Lusaka, capitale dello Zambia. Difficile spiegare cos'era la Roma Township: una neoperiferia colonizzata dalla chiesa cattolica? Una minibrasilgia dello spirito? Una colata di sacro cemento nel mezzo della savana africana? Insomma, non potendomi permettere un albergo di lusso, avevo trovato alloggio presso la timorata guest house gestita da inflessibili suorellone americane di carnagione molto rosea e di stazza decisamente vitaminica. L'unico vicino di casa che vedevo aggirarsi tra le sterpaglie del costruendo quartiere era un sacerdote. A 300 metri di distanza dalla rete che ci separava, appariva - bianca di calce - la sua chiesa nuova di zecca. Ogni mattina si ripeteva lo stesso rituale: le campane suonavano e il sacerdote di carnagione scura usciva a

passaggiare e meditare col suo breviarario stretto tra le mani. A qualche passo lo seguiva come un pesce remora un essere accartocciato, nero pure lui, uomo o donna chissà?, da cui emanava un evidente amore per il suo sacer-

### Lunardi

Numerose adesioni all'appello di Caponnetto

A PAGINA 27

dote. «Non è un semplice prete - mi spiegò rudemente una delle consorelle - è Emmanuel Milingo, il vescovo dell'arcidiocesi di Lusaka, ordinato nel '69 a Kampala da Paolo VI, durante il suo viaggio in Uganda... se lo ricordi, è uno dei vescovi più giovani dell'Africa, ha solo 42 anni». Non ero più in Zambia, l'anno dopo, nel '73, quando Milingo si scoprì la vocazione del guaritore, ma la cosa non mi stupì affatto. Avevo assistito alle sue messe ed ero rimasto conquistato dalla gioia dei canti e dei ritmi che accompagnavano le celebrazioni, dal rapporto indubbiamente carismatico che univa Milingo alle sue numerosissime pecorelle, e soprattutto da quel suo insistere nelle omelie sul senso della propria missione.

SEGUE A PAGINA 27

### Calcio



Inizia la caccia alla Roma Stadi a rischio ultras

ALLE PAGINE 14 e 15

### Sci



Incidente di moto a Maier Il campione rischia di perdere una gamba

A PAGINA 16